Verso la fine

LE INDICAZIONI DEL TRIBUNALE

I passaggi con cui Eluana sarà portata alla morte sono indicati nella sentenza della Corte d'Appello di Milano

STOP AL CIBO CON LA FLEBO

Verrà sospesa l'alimentazione che ora avviene tramite un sondino naso-gastrico collegato a una flebo

L'UTILIZZO DI SEDATIVI

Per evitare spasmi o reazioni neuromuscolari, a Eluana saranno somministrati sedativi e antiepilettici

IL TEMPO PRIMA DELLA MORTE

Eluana Englaro dovrebbe spegnersi entro un mese. La morte sopraggiungerà per arresto cardiaco

Solidarietà in Duomo
Nel luglio scorso il direttore del Foglio Giuliano Ferrara, per protesta contro la decisione dei giudici di autorizzare l'interruzione dell'alimentazione per Eluana, ha depositato una bottiglia d'acqua davanti al Duomo. L'iniziativa è stata seguita da centinaia di persone

CORRIERE DELLA SERA

L'accusa «È la solita presa di posizione politica, ma anche un atto intimidatorio, una minaccia nei confronti delle strutture sanitarie», dice Franca Alessio *(a sinistra, nella foto)*, la curatrice speciale di Eluana Englaro, appena appresa la notizia del rifiuto da parte della clinica di Udine di accogliere nella sua struttura la ragazza

La famiglia Il padre: l'ennesima legnata. I legali: un'intimidazione

Udine, uno stop dalla clinica Englaro: è un nuovo inferno

Salta il trasferimento. I medici: vogliamo valutare

Nella casa di cura di Lecco la valigia era già pronta e l'alimentazione sospesa da un paio d'ore in vista del viaggio

DAL NOSTRO INVIATO

LECCO — L'ennesima «legnata, un nuovo inferno». Quasi al traguardo. Nel giorno del trasferimento a Udine di Eluana. Nelle ore decisive per cominciare a «mettere in pratica le sue volontà». «Non ci crederò fino a quando non sarà tutto fatto»: l'aveva detto papà Beppino. E non lo ha mai dimenticato.

Ieri «l'ultimo attacco»: il dietrofront della clinica «Città di Udine» in tarda serata, per «valutare meglio» l'atto di indirizzo del ministero. Una doccia fredda che si palesa già a metà pomeriggio, a minare la certezza di un piano messo a punto nei giorni scorsi: struttura sanitaria e medico disponibili, l'ambulanza pronta per il trasporto, le suore di Lecco avvertite della partenza. Coincidenza di luoghi e persone, secondo il disposto della Corte d'appello di Milano, condizione indispensabile per interrompere alimentazione e idratazione artificiali. Ma l'intoppo arriva a sorpresa. Non il primo.

Forse neppure l'ultimo. «Se la vita non mi avesse temprato sin da bambino alle situazioni limite, forse non avrei retto l'urto spaventoso che l'onda d'aria dell'incidente di mia figlia ha provocato alle nostre vite». L'ha scritto nel suo libro, ricordando la tragedia di Eluana. E lo ripete ora papà Beppino, sotto il peso della fatica, degli anni trascorsi con un solo obiettivo: riportare indietro il tempo, a quel 18 gennaio 1992 e lasciarla morire, «come lei avrebbe voluto». Ma è troppo presto per tirare le somme. Se anche «la vita lo ha temprato», Englaro vacilla di fronte al divieto del Ministero. Colpa dell'effetto sorpresa, forse anche della stanchezza. «Sono abituato a camminare sui carboni ardenti, mi aspetto sempre qualcosa all'ultimo minuto», aveva detto in mattinata. Le fughe di notizie sulla clinica udinese che avrebbe accolto Eluana, l'accordo svelato dai giornali locali, appaiono subito l'inizio di un nuovo calvario. Ore di telefonate e riflessioni. Poi l'intervento degli avvocati: «Prima vorrei vedere l'atto di indirizzo del Ministero pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - spiega Vittorio Angiolini -, poi valuteremo». Il tono è irritato, le parole come macigni: «Resta comunque un atto abnorme - continua -: il ministro si comporta come un generale che tratta i medici come soldati in guerra. Di fatto è una guerra del governo contro una persona». Dura anche la curatrice speciale, Franca Alessio: «È la solita presa di posizione politica, ma anche un atto intimidatorio, una minaccia nei confronti delle strutture sanitarie».

Preoccupazione, incertezza. Soprattutto per la clinica di Udine. Il rischio è che gli accordi possano saltare. Il timore di papà Beppino. La speranza delle suore di Lecco. Alle 22, al secondo piano della Casa di cura si accendono le luci. Mani giunte, parole all'unisono. Le preghiere sono tutte per Eluana, come le lacrime. Perché l'ora della partenza si avvicina. La valigia è pronta, l'alimentazione e l'idratazione sono sospese da un paio d'ore in vista del viaggio.

Attesa e paura. Di perderla per sempre, ma anche di sapere «come morirà». «Se stesse male, la lascerei andare - ha sempre detto suor Rosangela che l'accudisce da 14 anni -, ma che muoia di fame e di sete, questo no, è disumano».

Alle 22.30 cambia tutto. Da Udine arriva il contrordine. La «legnata» fa centro. Per papà Beppino «ricomincia l'inferno».

Grazia Maria Mottola
gmottola@corriere.it

La vicenda

La Cassazione
Richieste respinte e ricorsi fanno seguito alla domanda del padre *(foto)* di Eluana Englaro di staccare il sondino alla figlia. Nel 2007 la Cassazione dichiara che il sondino si può staccare a patto che la scienza definisca irreversibile lo stato di Eluana e che si possa riscostruire la sua «volontà presunta»

Corte d'Appello
Giugno 2008, la Corte d'Appello di Milano autorizza l'interruzione di alimentazione e idratazione artificiale. La Procura di Milano fa ricorso

L'ultimo ricorso
Il 13 novembre la Cassazione giudica inammissibile il ricorso. Beppino Englaro è autorizzato a staccare il sondino

Nel Pdl La parlamentare: libertà di scelta su vita e morte

La Moroni si smarca: la sentenza va applicata

Deputata pdl
Chiara Moroni contesta l'intervento del ministro

ROMA — Hanno scelto di stare, con convinzione, nel centrodestra. E, più precisamente, nel Pdl. Ma restano pur sempre laici e socialisti. E si dividono di fronte all'«atto di indirizzo» di Maurizio Sacconi, anche lui del resto di chiare origini socialiste. Ha fatto bene il ministro del Welfare a vietare lo stop all'alimentazione e all'idratazione in tutte le strutture del sistema sanitario nazionale? Oppure il provvedimento, che riguarda anche Eluana Englaro ed è in contrasto con la sentenza della Cassazione, non doveva essere presentato?

Chiara Moroni non ha dubbi: «Di fronte ad una sentenza espressa dalla Corte più alta occorre creare le condizioni perché si realizzi. Nonostante l'atto del ministro. E comunque credo fermamente che finalmente anche nel nostro Paese debba essere valorizzata la libertà di scelta perché ognuno deve poter decidere come vivere e come morire. Ovviamente con alcuni criteri che devono essere fissati per legge».

Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera, condivide invece la decisione di Sacconi: «In assenza di un intervento legislativo sulla materia, di una codificazione di questo delicatissimo argomento, è meglio fissare delle barriere. E poi, provocare la sete e la fame in una persona, anche se non cosciente, può determinare un'ingiusta sofferenza. Lo dico non per ispirazione religiosa, ma per motivi umanitari».

Margherita Boniver, oggi a capo del comitato di controllo Schengen, arriva a lodare il ministro: «Si tratta di un atto di indirizzo assolutamente ineccepibile. Perché, è vero che c'è stata una sentenza della Cassazione, ma non esiste un quadro legislativo che governi la materia. Di conseguenza un ministro della Repubblica non poteva che comportarsi in quel modo. Spero che a questo punto i partiti abbiano un motivo in più per non perdere ulteriore tempo e legiferare sulla materia il più presto possibile. Per quanto mi riguarda io sono contro l'eutanasia di Stato, da una parte, e la terapia forzata dall'altra. Ma occorre comunque ricordare che il caso Englaro è diverso da altri casi-simbolo come quello di Welby».

R. Zuc.

Manifestazione

I movimenti pro vita: ora una nuova legge

Piazza Montecitorio Fiaccolata per Eluana

ROMA — Per salvare la vita di Eluana serve «un decreto legge». È l'appello lanciato ieri sera dalla «Comunità Papa Giovanni XXIII» a conclusione della fiaccolata «Lasciateci vivere. Per dare voce a chi non ha voce», promossa per Eluana Englaro davanti a Montecitorio e che ha visto la partecipazione di circa 2 mila persone e di 50 fra deputati e sottosegretari di diversi schieramenti politici tra i quali Savino Pezzotta, Rocco Buttiglione, Lorenzo Cesa e Paola Binetti. L'appello è stato consegnato ai parlamentari presenti. Nel documento si chiede che il caso della donna «possa nuovamente essere sottoposto all'attenzione dell'intero mondo politico e affrontato risolutivamente»; richiesta «in linea con la Convenzione dell'Onu sui disabili che già il Consiglio dei ministri ha approvato». La comunità Giovanni XXIII ha portato in piazza una decina di persone affette da gravi patologie invalidanti, per dimostrare che questi soggetti «hanno il pieno diritto a rimanere in vita».